

membri dello stesso ordine, e lascino così a disposizione della nazione uno dei due conventi.

Tornando sulla questione di principio, ripeto che nella discussione del bilancio del 1850 la Camera aveva rigettato lo stanziamento di questa spesa, per tre speciali ragioni. In primo luogo perchè riconosceva dovesse a tali stanziamenti precedere una legge che statuisce sul riparto delle spese e facesse cessare gli arbitrii.

E per fare vedere all'onorevole Petitti che non mi falla la memoria, dirò che mi ricordo che nel foglio, non ufficiale, ma semi-ufficiale o ministeriale, cioè il *Risorgimento*, in quell'occasione si rendeva a me, membro dell'opposizione, ragione; per cui pareva ragionevole il credere che il Ministero stesso si era persuaso di tale verità, e che quindi avrebbe compiuto al suo debito ubbidendo al voto, appalesato colla discussione, della Camera.

Nella seconda questione si trattava di vedere se fosse restaurabile l'attuale castello; ma a questo riguardo il signor ministro dice assolutamente che l'ha trovato in istato tale da non potere essere restaurato; ciò voglio ammetterlo, ma non è ancora provato che l'urgenza sia tale da non potere differire a che detta legge abbia luogo.

D'altronde l'urgenza non deve essere così impellente, giacchè si sa che vi vorranno bene tre o quattro anni prima che una nuova caserma sia abitabile.

E se tanta fosse l'urgenza, il Governo si sarebbe bene attenuto alla terza e più grave ragione, che era quella di vedere di adattare all'uso di caserma qualche convento. E qui notisi che non intendo parlare di quello già dei gesuiti, e che ebbe utilissimo impiego essendo stato concesso ad uso di scuole. Intendo bensì parlare di quello di Santa Maria. Sono assicurato da sardi stessi che esso è di tale capacità da potere bene contenere la guarnigione di Sassari: e notisi che rimarrebbe ancora il castello. Dirò pure che, ripensando come si sia aggravata sull'isola la dominazione spagnuola, checchè si dica in contrario, non potrà mai persuadermi che colà non vi sieno ampi conventi. La Spagna non solo il proprio suolo, ma ha seminati di tali monumenti tutti i paesi delle vaste sue conquiste.

Osservo dunque alla Camera che essa si trova precisamente al punto in cui era nel 1850, e che se non si credette allora abbastanza illuminata per accordare la somma, deve fare altrettanto in oggi.

BOYL. Desidero dare alla Camera alcune spiegazioni circa la proposta del deputato Mellana.

Egli dice che il Ministero potrebbe servirsi di conventi. Io come rappresentante della nazione, riconosco essere mio dovere di fare economie per quanto è possibile: e se qualche convento fosse capace di servire di caserma, io non temerei di consigliare il Governo a servirsene, purchè procedesse per le vie legali. Ma faccio osservare al deputato Mellana che i conventi, particolarmente quelli della città di Sassari, bisogna conoscerli. Non vi ha in tutta questa città che un discreto locale che apparteneva prima ai gesuiti, ed ora serve ad uso di collegio nazionale. Del resto tutti gli altri conventi di frati o monache sono composti di un giardino, di un cortile, e di venti o trenta piccolissime camerette, che a qualificarle bene si possono dire celle.

Una voce. E Santa Maria?

BOYL. Se si volessero adattare tutti questi locali, compreso quello di Santa Maria, a caserme, bisognerebbe comprarli, poi raderne il fabbricato, e ricostruirlo di pianta per l'uso che si vorrebbe, perchè tanto le mura, quanto il legname di essi non valgono più niente, e sono in uno stato tale che

molto spesso in tutti i conventi e monasteri, coloro che li abitano sono obbligati continuamente di passare da una camera all'altra perchè temono di essere schiacciati sotto le rovine.

Non vi ha convento che possa dire che le sue mura possano resistere, non è che a forza di rappezzamenti e di puntelli che li sostengono.

Questo è ciò che posso dire al deputato Mellana; del resto la necessità di caserme in Sardegna è così grande, che i soldati sono quasi obbligati a dormire per terra.

Ora poi che si è adottato il sistema di mandare da terra ferma un reggimento in Sardegna v'ha maggior bisogno di provvedervi perchè i soldati sieno almeno al coperto e vengano trattati come la nazione desidera.

Questi soldati, che vengono mandati in un paese che non conoscono, conviene che siano trattati bene, e non, direi, come cani, perchè (scusate se lo dico) è tale veramente il trattamento che finora ricevono in quei locali.

Se voi non stanziaste una somma in questo bilancio onde cominciare una volta a migliorare quei locali, varrebbe come dire che non volete mandare truppe in Sardegna; ma se dite che volete che la Sardegna sia trattata egualmente che il Piemonte, io vi prego di accettare la somma proposta.

FALQUI-PES. Non farò che aggiungere poche parole a quelle dell'onorevole preopinante.

Un fatto solo io credo che potrebbe bastare alla Camera onde illuminarla sulla determinazione che è per prendere in ordine alla destinazione di qualche convento per caserma.

Io richiamerò l'onorevole signor ministro alla circostanza in cui aveva situati i cavalleggieri di Sardegna in Cagliari: questo locale era un'adiacenza dell'antico collegio dei gesuiti di Santa Croce: dal momento che la caserma è stata là stabilita, egli è certo che si sono spese non meno di 500 mila lire in restauri: oggi la caserma è cadente, e il ministro non ignora che si sono dovuti ritirare a precipizio i cavalleggieri da quel sito e li tiene dispersi in varii locali; e se questo è lo stato d'un collegio dei gesuiti della capitale, è ben facile immaginarsi che cosa possano essere negli altri luoghi i conventi che vi esistono.

D'altronde io faccio presente alla Camera, che è una vera disgrazia che si debbano incontrare sempre tutte queste difficoltà allorchè si parla di qualche opera da eseguirsi in Sardegna.

Mi permetta la Camera che le rammenti, che nel 1850, sulla proposizione dell'onorevole nostro presidente, si mandò stanziare nel bilancio di quell'anno la somma di 100 mila lire per la restaurazione delle carceri: mi permetta di dirle, che nel 1851 si sono poi stabiliti in bilancio altre 14 mila lire. Ma poi, di tutto questo, che cosa se ne è fatto per la Sardegna? Niente affatto!

Le carceri sono sempre nello stesso stato, e da quella in particolare di Oristano, per la quale erano bilanciate le 14 mila lire, da quel carcere, dico, pochi mesi fa sono fuggiti ventiquattro carcerati, i quali hanno riacquistata quella libertà che forse non meritavano.

Io prego la Camera a por mente in quale stato si trova la Sardegna e come possa riescirle gradito il vedere stanziare delle somme che non s'impiegano negli usi cui sono destinate.

La Sardegna, o signori, non si illude con semplici promesse: essa desidera fatti. La Sardegna ebbe fatti allorchè si sono decretati alcuni milioni per le sue strade, e per tal cosa vi è vivamente grata. Ma se in un anno si stanziavano lire 100